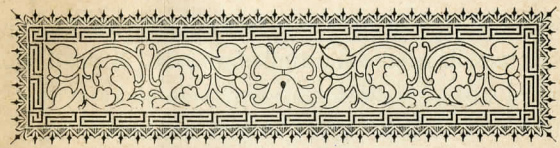
M. PUGLISI PICO

LA POESIA DELL'AMORE

FRAMMENTO

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

TERRANOVA
STAB. TIP. GIROLAMO SCRODATO
1894



. . . . . .

. . . . . .

L Lotz, il Fichte cercheranno in vano, con la fusione reale-naturalistica, di risolvere il problema, nè sarà dato probabilmente di risolverlo al Cornill e al Büchner, nè la soluzione di esso nascerà, come scintilla, dalle lotte dello Spiess contro il Virchov.

Il mondo non è tutto buono nè tutto cattivo, ed esso è un misto di realtà e d' idealità che formano assieme la materia cui s' ispira l' artista. La scissione del buono dal cattivo, come del reale dall'ideale, porta nocumento all'opera d'arte che riesce così incompleta perchè non

ispirata allo spirito complesso della vita umana

Il pessimismo e l'ottimismo, come il realismo e l'idealismo sono forme d'arte monche e transitorie. L' artista, come direbbe Annibal Caro, fa ghirlanda d'ogni fiore, studia la natura e la ritrae — egli, aggiunge l' Aleardi, deve raccogliere gli spettacoli del creato nell' animo suo come in luce di diamante, e indi rifletterli e trasformarli in emozioni, in pensieri eloquenti.

I moderni dunque, meglio che gli antichi, ànno inteso questo complesso spirito umano, e ànno formato la sintesi meravigliosa che da realtà e d' idealità assieme sa incarnare l' artista: ond' è che la poesia dell' amore, a' nostri giorni, tenta di essere, come ogni altra poesia, nè tutta reale nè tutta ideale.

Dall'Australiano all'Europeo ci corre tutta una serie di secoli di civiltà e di evoluzioni di sentimenti, i quali, grado a grado che si sviluppa la coscienza umana, si esplicano in mille guise, e costituiscono per tal modo un crescente complesso di forme e di sentimenti.

La poesia dell'amore deve rispecchiare questo complesso di sentimenti e deve essere la espressione artistica di essi, come di essi à dovuto formare la sintesi artistica. Il degenerato, come l' esquilibrato, resterà lontano dall' ideale artistico, cui son pervenuti solo pochi

grandi, nei diversi periodi storici, perchè a pochi è dato di esprimere sentimenti che dovranno meglio esplicarsi e diffondersi nell'avvenire (1). L'artista esquilibrato cercherà un mondo di fantasmi che svolgeranno la loro azione fuori dai limiti concessi alla esplicazione della vita umana; egli scriverà sotto una impressione patologica, e patologica sarà la sua manifestazione artistica. L'*haschich* del dottor Benthal che ispira quelle fantasiose e strane concezioni al Poe, l'oppio e la *datura stramonium* dell'Indiano, generano degli stati di coscienza che sono fuori della vita normale. Da uno stato patologico deriva l'accentuazione, che avviene a volte di una scuola la quale ecceda nei mezzi artistici, esagerando.

L'opera d'arte che non sa cogliere il bello o il brutto nella vita umana, in questa vita umana, così come è fatta di cose belle e di cose brutte, di idealità sublimi come di basse realtà, ci presenterà delle figure che ripugnano allo spirito sano ed equilibrato; ed esse porteranno evidentemente una caratteristica che non fallisce mai, la inverosimiglianza.

Polignoto che rappresenta gli uomini più belli che non sono in natura, è un artista solo per-

(1) M. Puglisi Pico: *La poesia dell'avvenire*—Acireale; 1893—Cfr. dello stesso autore: *L'estetica letteraria* nel *Pensiero Italiano* di Milano, anno IV, fas. 43-44.

chè non à fatto opera che faccia pensare alla inverosimiglianza di essa: poichè noi pensiamo che la natura può benissimo darci degli uomini più belli di quelli che vivono oggi, ma non impossibili. Se egli ci avesse rappresentato, mi si permetta la parola, degli uomini - stelle, o sia, se egli avesse voluto dare all' uomo dei caratteri che noi riconosciamo come impropri all'uomo, Polignoto non avrebbe fatto opera d'arte.

L'attuazione del nostro ideale, l' incarnazione del nostro sogno, è la espressione della fusione dell'ideale col reale; ed è questa fusione che costituisce uno dei precipui caratteri della poesia amorosa contemporanea, onde il poeta canta:

Ti sognai, ti cercai: nell'infinita
luce del ciel, nei cupi abissi orrendi,
sempre in traccia di te corsa ho la vita,
o eterna Idea, che umana forma or prendi. (1)

L'idealità dunque, la divina Ebe, prende forma umana, ed ama, fortemente, umanamente, come le eroine dello Shakespeare. Le campagne, gravate eternamente dal silenzio, che si distendono intorno alla dolce magione di Ebe, a quella magione che è sola nel bosco, come l' oasi negli sterminati deserti dell' Asia, il rigoglio di tanta vita, lo splendore di tanta bellezza, il sorriso

(1) Rapisardi.

di tanta gioventù e di tanto amore sono cose profondamente umane, semplicemente reali e divinamente ideali.

Il Leopardi, anima d'artista e fortemente appassionata, immortalava nei suoi canti due fanciulle, Silvia e Nerina. La prima lo beava col suono della sua voce:

D'in su i veroni del fraterno ostello
porgea gli orecchi al suon della tua voce
. . . . . .
lingua mortal non dice
quel ch'io sentivo in seno
che pensieri soavi,
che speranze che cori, o Silvia mia!

La seconda, Nerina, lo faceva felice coi suoi sguardi:

. . . . splendea negli occhi
quel confidente immaginar, quel lume
di gioventù . . . . .

e lo faceva impallidire, come per Silvia, al suono della sua voce. Ma quando il Leopardi conosce Aspasia, è a dirittura entusiasta; egli dice:

. . . . . Apparve
novo ciel, nova terra e quasi un raggio
divino al pensier mio.
. . . . . .
Raggio divino al mio pensiero apparve,
donna, la tua beltà.

E ciò perchè il Leopardi, in Aspasia, à trovato l'idealità incarnata, la donna dei suoi sogni che siede davanti a lui, che gli sorride e l'ama. Ond'è che, in quella mirabile chiusa della

canzone alla sua donna, questa fusione del reale con l'ideale apparisce ancora più evidente:

> Se dell'eterne idee
> l'una sei tu, cui di sensibil forma
> sdegni l'eterno senno esser vestita, ecc.

Parimenti il D'Annunzio, contemplando le bellezze d' Isotta, dubita di essere in sogno, ed interroga:

> . . . . . Non forse in lor balia
> hannomi i sogni? — E stetti dubitando.

L' ideale, che ci rappresenta il tipo perfetto, quando circonda, come aureola, una figura umana, rende questa sovranamente bella e artistica. Ecco dove consiste gran parte del grande magistero artistico. L'uomo che tende sempre a un tipo perfetto, e al quale impronta le sue azioni, à necessariamente bisogno d'idealizzare, come, per l' istinto suo d' imitazione, deve rappresentarci le scene e le figure reali della vita. L'uomo, scrive Max Nordau, arriva a idealizzare se medesimo; ebbene a questo tende fortemente il pensiero umano.

Con lo estendersi degli orizzonti che tuttodì allontana la scienza, si perfeziona e si allontana il tipo ideale, che non è uno, nè uguale sempre per tutti i popoli e per tutti i tempi, ma cambia, con gli uomini e coi tempi, perchè da questi direttamente deriva.

Un ridestarsi del concetto platonico dell'amore, un panteismo sentimentale si riscontra pure nella poesia dell'amore contemporanea. La natura, nel più sublime degli accordi, nella più grande armonia, è l'immagine ideale dell'amore. Il mare è l'immenso fecondatore della vita, il sole è la vita stessa, è l'amore; gli uccelli, i venti, i boschi, i fiumi, tutto parla d'amore, tutto ama:

. . . . . a te d'avante
la grande estate, e intorno, fiammeggiava;
sparso trà' verdi rami il sol ridea
de 'l melogran, che rosso scintillava.
Al suo passar, siccome a la sua dea,
il bel pavon l'occhiuta coda apria
guardando, e un rauco grido a te mettea (1)

Le chiare e fresche acque del mare s'invaghiscono delle bellezze della donna cantata dal poeta. (2)

La gentile Mirtala si leva la mattina e si bagna; e lo specchio che riproduce quelle forme divine si fa per questo ancora più bello (3). E come non deve amarla il poeta, quando la natura stessa l'ama e si fa bella di lei? Egli che è nato per l'amore?

. . . . . Presago il destino a la vita
mi chiamò perchè a lei, che già trasvolando pei cieli
a questo s'affrettava gentile pianeta, dovessi
dire: sol per amore, per te son venuto e felice
sovra ogni altro mortale m'estimo, o mia bionda, che poi
che nei fatali e grandi occhi tuoi i consensi, i sorrisi
io vidi, e con i baci potei rompere l'eloquio d'amore
su la tua bocca. Senza rimpianto del nulla, io già posso
entrar nel vuoto nero: di nascer valeva la pena!

(1) Carducci: *Idillio maremmano* — (2) Ragusa-Moleti: *Marittima* —(3) Questa immagine la prima volta l'ò incontrato in una novella di Guy de Maupassant.

Questo è l'inno del poeta ottimista, del poeta che ama e che perciò vede bella la vita. Egli desia di Mirtala e la sogna sempre, con tutti i piaceri che gli dà e che gli fanno stimare la vita. Allo svolto di una valle, mentre si avvicina alla sua donna, egli sente crescere l'ala all'anima sua, perchè ritorna a quelle braccia dilette. Egli la sogna sospesa di tutto il di lei peso al suo collo, ei gode di tenerla così, nel mar della vita, a galla, fra l'onde irose e torbide. E, mentre viaggia col treno, desidera che un ultimo fischio gli annunzî l'arrivo, e, mentre le virenti campagne fuggono, fuggono via, vorrebbe vedere agitarsi la mano di Mirtala bionda, lontano, in segno di saluto d'amore (1). Ma un grande sconforto turba, a volte, la serenità del poeta dell'amore; egli si duole perchè gli uomini non rivolgono più i loro occhi verso l'azzurro del cielo (2); ma benchè l'amore oggi si voglia bandire dal mondo pure ritorna sempre giovane, sempre re, nel cuore degli uomini. Oggi le più dolci illusioni scompaiono e la fiamma divoratrice del tempo rode il tempio dell'amore, il tempio dell'ultima vestale; da qui un profondo rimpianto che fa il poeta, dell'amore e della gioia che vede maledetti.

(1) Rag. Mol. *Leggendo l'ecclesiaste* — (2) Idem: *Rifugio.*

La vita è gentile cosa, dono dei numi (1), ma il poeta saprà gettarla per seguire la sua donna, dolce compagna di amore, nell'ignoto paese. Il disprezzo della vita per l'amore è un sentimento assai antico, perchè possa estinguersi col tempo. La morte che minaccia, immediatamente dopo l'amore, alcuni animali, come il maschio dei ragni; quella che avviene per la profonda ebbrezza in alcuni insetti (2), e la lotta che dagli animali e dagli uomini si sostiene per l'amore, per l'amore che spesso viene supplito dalla morte, ànno da tempo stabilito tra amore e morte una affinità naturale, che dura ancora nei sentimenti umani. A tanto si aggiungano i fenomeni fisiologici che determinano nell'uomo questo duplice sentimento di amore e morte.

Due cose belle à il mondo, cantava l'infelice poeta, amore e morte, e questa voce á trovato un'eco potente nei poeti di ogni tempo. Il Foscolo, uscito dalle braccia di Laura, dice:

> Deh! a che non venne, e l'invocai, la morte (3);

e l'amante di Isolina, fra la tempesta, mentre stringe la sua donna fra le braccia, grida:

> . . . . . È bello
> bello, o frate è il morir: vedi? su questa
> bocca è la morte, ed io la bacio e l'amo!

(1) Rag. Mol.: *A un suicida*—(2) Vaccaro: *L'evoluzione dell'amore*—(3) *Rimembranze.*

Non si può trascurare nella poesia amorosa contemporanea un sentimento elevato, sereno, molto affine agli affetti della famiglia. Il desiderio intenso che nasce dalla lontananza, l'angoscia che opprime il ritardatore, il saluto di gioia all' arrivo, il grido che emana il cuore gioioso in vista della donna amata, la dolce carezza di una mano pura, una rosa che langue su le chiome di una fanciulla, il sorriso che splende in quegli occhi e su quelle labbra da vergine, la voce squillante e armoniosa di lei, il profumo verginale della sua bocca, sono, per questo genere di poesia, oggetti di alte ispirazioni.

Il poeta che, come il Morandi, à saputo scrivere pei suoi figli delle pagine eterne, saprà trovare, altresì, nel suo amore per Mirtala, delle note melodiosissime come quelle del Mendelssohn, appassionate come quelle del Bizet, profonde e scrutatrici dell'anima come quelle del Wagner. E quando la poesia sa ridestare in noi affetti così dolci e sublimi, essa è allora una musica divina, una musica che parla allo spirito nostro il linguaggio degli Dei. Guinevera che, secondo ci racconta il Charity, si chiama felice per avere amato profondamente per tutta la vita (1), conferma il detto di La Bruyère, che afferma di bastare, per esser felici, il vivere con quelli che si amano.

(1) Malory: *Morte di Arturo.*

Questi sentimenti elevati è bene che si facciano la via, e farà sempre bene l'arte a difenderli oggi che opposte correnti maggiormente li contrastano. Quando l'artista moderno ci sa rappresentare la gentile vaghezza di una forma vezzosa e delicata, quando egli à saputo cogliere dell'amore umano i fiori nascosi, i profumi sottili, egli à fatto opera degna dei Greci, le di cui opere li fanno considerare anche oggi fra i più grandi che seppero intuire il bello artistico. Nell'arte moderna il grazioso prende il posto della bellezza maestosa, e l' amore, ricco di abnegazione e di sacrificio, prende il posto della passione potente e sfrenata. Ogni tempo à il suo tipo di bellezza e il suo modo di concepire l'amore.

Ed è per questo che, come diceva un illustre uomo, la bellezza è sempre un' armonia, e il canto dell'amore è il più dolce di ogni suono.

. . . . . ,